

Giovani e impresa nel futuro dell'agricoltura

Riflessioni al margine di una ricerca pubblicata on-line su AGRIREGIONIEUROPA

La parola chiave del futuro dell'agricoltura europea è "impresa". Questo vale in generale per l'agricoltura di tutta l'UE chiamata, come è stato scritto, a "ridefinire il proprio mestiere" di fronte alla competizione internazionale e ai nuovi prodotti e servizi richiesti dal mercato. D'altra parte, anche le politiche dell'eco-condizionalità e dei pagamenti agro-ambientali del secondo pilastro spingono nella direzione di una riorganizzazione dell'impresa agricola, richiedendole nuove funzioni. E' in questo quadro che si impone la questione del ricambio generazionale, specie in Italia, che in termini di invecchiamento è superata solo dal Portogallo.

Perché "impresa" implica: progetti innovativi, rischio, impegno professionale, qualificazione e aggiornamento tecnico-economico. Questi attributi non sono presenti in tutte le aziende agricole, ma solo in quelle, che sono impegnate in strategie a lungo termine. Per questi motivi, soprattutto per agire guardando lontano, occorre una agricoltura imprenditoriale e ringiovanita. Giovani e impresa: un binomio inseparabile dunque per colmare il deficit imprenditoriale dell'agricoltura. E, implicitamente, una severa critica alla dilapidazione di tanti premi di insediamento, concessi in base alle sole risultanze anagrafiche, senza connetterli ad un solido progetto imprenditoriale. Una lezione importante, specie in vista dell'aumento del premio fino a 55mila euro nella futura politica di sviluppo rurale.

Se sulle imprese ci si concentra, cioè solo su quelle aziende agricole che hanno o progettano di avere gli attributi minimi sopra richiamati, il problema dell'invecchiamento si mostra sotto un'altra luce. Una ricerca pubblicata sull'ultimo numero della rivista on-line AGRIREGIONIEUROPA fornisce una lettura chiarificatrice. Nelle tantissime piccolissime aziende sotto le 8 Unità di Dimensione Economica - UDE (9.600 euro di reddito lordo all'anno, comparabili ad una pensione media) i giovani con meno di quaranta anni sono mosche bianche: l'8,5%. Ma non è tanto lì che la loro presenza è cruciale. D'altra parte come vivere e costruirsi un futuro con i 192 euro lordi in media al mese di quella fascia di aziende? Già passando oltre le 8 UDE il numero di giovani aumenta significativamente: 27mila pari al 14,7%. Oltre le 16 UDE (19.200 euro annui di reddito lordo, praticamente il reddito comparabile di un lavoratore dipendente fuori dell'agricoltura) si contano circa 50mila giovani e si arriva al 22%. Ancora troppo poco, se si considera che nel manifatturiero gli imprenditori della stessa fascia di età sono circa il 40%. Infatti, per raggiungere in agricoltura la stessa proporzione, è stato calcolato che in mancherebbero in Italia 60mila giovani. Ma il problema del ringiovanimento si precisa in termini concreti, si riduce decisamente nelle dimensioni e diventa un obiettivo circoscritto e realistico per i prossimi dieci-quindici anni (i premi di insediamento concessi fin qui sono stati 27mila).

Ma è necessaria una politica prioritariamente rivolta alle imprese condotte da giovani. Un obiettivo ambizioso ma possibile se ci si concentra su di esso. E' evidente che occorre innanzitutto attenuare o addirittura abolire i tanti privilegi associati alla mera proprietà della terra o alla semplice titolarità di una azienda (fiscali, contributivi, ecc.), che creano attriti nel turn-over, per associare invece il sostegno ai programmi di sviluppo imprenditoriale. E' un orientamento questo che richiede un ulteriore rinnovamento della PAC. Che, anche dopo la pur necessaria riforma Fischler, appare ancora rivolta al passato più che proiettata verso il futuro. Specie dove, come in Italia, il disaccoppiamento è totale, l'opzione della regionalizzazione è stata rigettata, la cross-compliance è stata banalizzata, e l'articolo 69 è stato applicato non selettivamente. Così sono premiate prevalentemente le posizioni acquisite e non i programmi strategici, cioè gli attributi di status e non i comportamenti. E il pagamento unico rischia di trasformarsi in una nuova rendita, che non stimola comportamenti imprenditoriali e ostacola addirittura l'ingresso di energie fresche. Mentre serve una politica attiva, guidata da programmi e progetti strategici, molto più selettiva e concentrata sull'iniziativa imprenditoriale.

Il processo riformatore, finalmente avviato da Fischler ma certo non concluso, va allora continuato con decisione e tenacia. La nuova politica di sviluppo rurale è l'occasione. Essa deve porre al centro l'impresa, coniugando interessi privati e collettivi.

Per questo motivo ritengo molto interessante la proposta del CEJA (il Consiglio Europeo dei Giovani Agricoltori) di adottare il *business plan* come strumento cardine della selezione per il premio di insediamento e come titolo prioritario di accesso alle altre politiche del secondo pilastro. Una politica agricola e di sviluppo rurale europea che adottasse questo strumento e si orientasse decisamente verso il rinnovamento generazionale e imprenditoriale garantirebbe alla spesa agricola una forte giustificazione nei confronti delle obiezioni anche recenti e costituirebbe un solido argine ai ricorrenti tentativi di eroderla.

Franco Sotte

Prof. Franco Sotte

Liaison officer per l'Italia

European Association of Agricultural Economists (EAAE)

Facoltà di Economia "G. Fuà", Università Politecnica delle Marche - Ancona

Piazza Martelli, 8 – 60121 Ancona

Tel. +39-071-2207117 – Fax +39-071-2207118

E-Mail: f.sotte@univpm.it - Web: www.sotte.it

Ottobre 2005

RIQUADRO

AGRIREGIONIEUROPA è liberamente disponibile on-line nel sito www.agriregionieuropa.it. La rivista è pubblicata dall'Associazione "Alessandro Bartola" – Studi e ricerche di economia e politica agraria, in collaborazione con SPERA – Centro studi interuniversitario sulla politiche economiche, rurali e ambientali.

L'obiettivo di **AGRIREGIONIEUROPA** è favorire il dialogo tra ricerca scientifica e territorio in materia di agricoltura, agro-alimentare e sviluppo rurale, coniugando la dimensione regionale con quella europea.